

«Contemplare il senso della vita»

Tiziano Fratus nel suo ultimo libro "Interrestrare" riflette sul rapporto con la natura

«Quel sentimento di meraviglia che proviamo camminando in un luogo colmo di bellezza»

GRAZIA CALANNA

Raggiungere la massima concentrazione possibile nel momento presente. Abbandonare i condizionamenti dell'imperante e spaventosa etica dell'utilità. Sollevarsi, come gli alberi, anche la più modesta acacia, sotto un cielo che non finisce mai di ricominciare. Seguire il corso del proprio fiume. Alleggerire il personalissimo bagaglio. Immergersi nel silenzio cantato dei boschi e della natura. Mettersi in comunione con il paesaggio e coltivare i margini di una terra tutta interiore. Temprarsi leggendo "Interrestrare. Quaderno di meditazioni" di Tiziano Fratus, edito da Lindau, nella collana "Senza frontiere". Un libro prezioso, contemplativo, intarsiato dalla maestosità del respiro di figure quali Henry David Thoreau, Wendell Berry, Natsume Sôseki, Jiddu Krishnamurti, Thomas Merton, Adriana Zarrì, Pierre Loti, Alan Watts, Cristiana Dobner. Un libro incantevole che potremmo sintetizzare con i versi, peraltro scoperti nel cuore dell'opera, di William Habington: «Volgi il tuo sguardo in te, e troverai / mille ragioni nella tua mente / ancora inesplorate. Viaggiale, e si / esperto in cosmografia interiore».

La protagonista è la vita?

«Sì. La contemplazione del significato della vita che abbiamo in dono. "Interrestrare" è una crasi di parole: incanto, terrestre, camminare e meditare. Azione che produce un sentimento di meraviglia camminando in una valle o in un luogo colmo di bellezza: [...] voglio andare a interrestrare in California».

Ci racconta il "perché" di quest'opera nata fra la carta e la corteccia?

«Poiché sono un uomo che ha scoperto la propria natura, sintetizzabile nel motto "Radico ergo sum". Vivo, esisto poiché radico. Il verbo radicare ovviamente può essere inteso in vari modi, a seconda delle proprie ascendenze. Per me è un misto che si nutre del primo francescanesimo, del buddismo zen che cerco di seguire a modo mio, senza appartenere a chiese ufficiali. O nel concetto di "Homo radix", di cui ho scritto in tanti libri: una persona che trova negli alberi, negli animali, nei ruscelli e nei boschi i propri fratelli e le proprie sorelle, le proprie madri e i propri padri».

Un libro che percorre accuratamente il tema della spiritualità, anche attraverso la lente della poesia, "Poiché i fiori che sbocciano / nella nostra casa natia / sono perenni, / e sebbene le primavere possono venire e andare / il loro colore non si dissipa".

«La spiritualità. L'eredità di un uomo del nostro tempo rispetto all'umanità passata e presente. La percezione del mondo e di quella dimensione che chiamiamo genericamente "natura"».

Sceglierebbe un passo per salutare i nostri lettori?

«L'estratto dall'appunto 3 - "Campagna ferox et felix: la natura è violenza e grazia": [...] I noci antichi portano impressi, nei loro primi anelli, i più intimi, i più datati, le preghiere in latino dei giovani seminaristi oramai incanutiti o addirittura migrati verso il sogno del Paradiso, o di uno dei tanti eden possibili ed eventuali. Le rogge con le altalenanti legioni di rane continuano a innervare il tessuto del paesaggio agreste che anche questa primavera ricomincia a fruttificare, a produrre. I boschi si sono già moltiplicati, con le nuove foglie, le nuove ombre, le nuove maree linfali. I fiumi e gli stagni rigo-gliscono, scorrono, ruggiscono o immiseriscono fino all'estinzione momentanea. È in questa geografia piana e ordinaria che si aggirano alcuni spiriti appassionati, persone che osservano i movimenti della natura, che cercano di apprendere, che ascoltano».



La copertina del libro e, a destra, l'autore, Tiziano Fratus

